

Torino Spiritualità, a confronto con l'imperfezione

Torino Spiritualità, lo storico festival ideato e organizzato dalla Fondazione Circolo dei lettori, si confronta con il tema dell'imperfezione. Dal 25 al 29 settembre a Torino al circolo e in diversi luoghi culturali e delle arti in città, la manifestazione torna con la ventesima edizione, dal titolo "Come legni storici. L'imperfezione, l'errore, l'inciampo". Preview al Teatro Carignano il 12 settembre con l'attore Luigi Lo Cascio che leggerà "La Strada" di Cormac Mc



Carthy, a un anno dalla scomparsa. Il festival entrerà in vivo il 25 settembre con l'inaugurazione alla Chiesa di San Filippo Neri con il monaco Laurence Freeman, guida spirituale della Wccm-World Community for Christian Meditation. Tra gli ospiti ci saranno Chandra Candiani, Vera Gheno, Massimo Recalcati, Daniel Schreiber, Vanessa Roghi, Vito Mancuso, David Foenkinos e Fabio Geda. «Chi può dire di non aver commesso passi falsi o di non aver mai preso lucciole per lanterne? Nessuno, perché essere imperfetti è l'inevitabile corredo dei dirsi umani», spiega il curatore Armando Buonaiuto. —



GIORGIO LOTTI/MONDADORI VIA GETTY IMAGES

Storie di questo genere offendevano il pudore di una società e di un potere per i quali i poveri dovevano stare al loro posto, nascosti. Nessuno doveva osare dar loro la voce e ancor meno portare alla ribalta storie che rappresentavano una esplicita accusa all'incapacità politica di garantire una vita degna a uomini e donne non considerati cittadini detentori di diritti. Tenere presente quel clima è importante per intendere l'aspetto eversivo di questa raccolta di storie, che non è opera di un letterato ma di un agitatore sociale o, meglio, di un catalizzatore di bisogni di emancipazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un quadro di Cosmo Sallustio

Roma e, nel 1973, abilitato alla professione presso l'Università di Firenze, a iscriversi all'Ordine degli Architetti di Roma. In un curriculum da lui redatto si legge, riferito all'anno 1978: «Si depenna dall'Ordine degli Architetti di Roma, per mancanza di adeguato lavoro». Quello della committenza, e del riconoscimento critico, è stato un costante, frustrante assillo per l'artista, consapevolmente estraneo alle

Publichiamo, per concessione dell'editore **Castelvecchi**, una parte della prefazione di Daniela Padoan a *Lo stato atomico* di Robert Jungk

Quando scrisse *Lo stato atomico*, Robert Jungk – nato nel 1913 in Austria, scampato alle persecuzioni naziste, rinchiuso in un campo di internamento svizzero e, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, divenuto corrispondente dell'*Observer* e docente di Tecnologia del futuro all'Università Tecnica di Berlino – era già un'autorità riconosciuta per il suo attivismo antinucleare. Alcuni suoi libri erano stati accolti come pietre miliari nella storiografia della progettazione e sperimentazione della bomba atomica. Con *Gli apprendisti stregoni* del 1956 aveva ricostruito lo sviluppo tecnologico e industriale della ricerca atomica, dalle vicende che avevano portato il gruppo di scienziati guidati da Julius Robert Oppenheimer, leader del progetto Manhattan, a realizzare nel 1945 l'arma di sterminio di massa per eccellenza, la bomba atomica, basata sul principio della fissione nucleare, fino alla messa a punto della sua spaventosa evo-



luzione, la bomba a fusione termonucleare, detta bomba H o all'idrogeno, prodotta negli Stati Uniti nel 1950. Con *Hiroshima, il giorno dopo* del 1959 aveva raccontato le tappe di un viaggio in Giappone dove, di pari passo all'insanabile dolore e spaesamento dei sopravvissuti – monumenti viventi «la cui pelle, il cui sangue e i cui geni sono marchiati con la memoria di "quel giorno", vittime di una guerra completamente nuova» – aveva incontrato il futuro atomico, «l'avvertimento del nuovo male che minaccia tutti noi».



Ben lontana dal portare alla pace universale, come promesso negli anni '50, l'ideologia della deterrenza atomica, avvertiva Jungk, avrebbe inevitabilmente implicato una corsa alla costruzione di ordigni sempre più potenti in un pianeta diviso tra superpotenze in conflitto per la spartizione delle risorse minerarie, energetiche, alimentari e umane. Diventato attivista per la pace e figura di riferimento del pensiero ecologista e antinuclearista dei primi anni Settanta, militò nel movimento Pugwash fondato da

Albert Einstein e Bertrand Russell, partecipò a marce, sit-in, manifestazioni e azioni non violente davanti a siti nucleari in tutta Europa, prese parte a presidii di protesta contro gli euromissili nucleari Cruise davanti alle basi americane di Mutlangen in Germania, Common in Inghilterra e Comiso in Sicilia, dove una campagna non violenta ottenne la sospensione dei lavori per l'installazione delle testate nucleari e la completa riconversione a uso civile della base, al cui posto sorse un aeroporto intitolato a Pio La Torre, dirigente politico uc-

Il saggio



Robert Jungk
"Lo stato atomico"
Castelvecchi (204 pp., 20 euro)
Pubblicato per la prima volta nel 1977, torna in libreria da oggi con la prefazione di Daniela Padoan

ciso dalla mafia il 30 aprile 1982, meno di un mese dopo che una storica manifestazione contro i missili atomici aveva portato a Comiso un milione di persone. Nella narrazione di Jungk si fondono giornalismo d'inchiesta, passione politica, riflessione filosofica. Di questo prezioso impatto è fatto anche *Lo stato atomico*, pubblicato nel 1977, dove la denuncia apparentemente specialistica dello sfruttamento industriale dell'energia nucleare, con la disseminazione delle centrali civili, diventa un prisma per comprendere il mondo degli irresponsabili e voraci apprendisti stregoni, fautori di un futuro verso il quale ci siamo addentrati alla cieca e che non può che interrogare ogni politica e ogni morale. Soprattutto oggi – mentre, inaspettata, riaffiora l'ideologia nuclearista, malgrado l'evidenza che il rischio di utilizzo delle armi atomiche non è mai stato così vicino dopo la crisi di Cuba del 1962 – è un dono poter tornare alla chiarezza di sguardo possibile quando, ancora aperto il baratro in cui la Seconda Guerra Mondiale aveva precipitato il mondo, i decisori politici occidentali, spavalidamente seduti al banchetto energivoro della ricostruzione, ipotizzarono il futuro delle generazioni a venire con la corsa all'estattivismo e l'ingannevole ossimoro del «nucleare per la pace».

Jungk fu tra i primi a guardare in faccia il mostro prima che ci convinciamo di averlo addomesticato, a capire la costruzione del deserto linguistico e concettuale che nell'arco di mezzo secolo si sarebbe fatto senso comune. Tra i primi a denunciare la nostra prometeica propensione alla distruzione amplificata dalle crescenti e sovranistiche conoscenze tecnologiche, a cogliere il nesso tra Hiroshima e la «catastrofe industriale che oggi può assumere proporzioni che non sono inferiori a quelle dei terremoti o delle epidemie, anzi, sotto certi aspetti le superano addirittura», al servizio di una concezione economica che, in nome della crescita, avrebbe eroso e reso scarti intere parti del pianeta e dei suoi abitanti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La milanese



sali, come quelli dei friulani Zigaina e Pizzinato, eccellenti pittori astratti, militanti comunisti, convertiti a un figurativismo di maniera. Anche Cosmo, peraltro, a suo modo, «si è fatto carico del sociale», per usare una sua espressione: si vedano *XI settembre 2001* (2002), in mostra, *La Guerra del Golfo* (1991), *Davanti al futuro...* (2009), *Dov'è Al Qaeda - Ovunque* (1993), la cui drammaticità si proietta viva nel nostro presente. Quanto all'"altro" peculiare, qui come in altre opere, «... si fa palese l'intento di conferire quasi una vita autonoma ad ogni singolo particolare del dipinto, così come facevano i pittori umbri della prima metà del Cinquecento, che Sallustio ama» (Virgilio Fantuzzi). Di Cosmo scultore possiamo ammirare il *Crusto risorto*, altezza oltre due metri, in lamiera di zinco saldata a stagno

(1980), realizzato grazie a un argano issato sul tavolo di cucina. Assieme a un ciclo di sette dipinti sul tema delle *Parabole della Misericordia*, è stato deposto nella cripta della chiesa di Santa Maria del Carmine e San Giuseppe in Roma con una sistemazione architettonica dell'ambiente pure affidata a Cosmo. Viene da pensare a quanto avrebbe potuto essere diversa la fortuna di questo artista, se la Chiesa avesse proseguito, nonostante la perdita del potere temporale, la sua secolare attività di promozione delle arti. Tra i suoi pochi appunti disponibili, rintracciamo un breve elenco di Maestri che ritiene essere utili al suo "mestiere di artefice": «... a partire da Arnolfo per finire ad Albini a Rogers e Muratori, a Carrà, Morandi e Burri, a Manzù e Fazzini». Tre categorie di competenza: tre architetti, tre pitto-

ri e tre scultori, con capofila Arnolfo, forse non solo per ragioni cronologiche, ma anche per affinità eclettiche, in quanto scultore, architetto e urbanista. Non so quanto lo stile delle opere esposte sia riconducibile all'influsso dei maestri citati, certo Cosmo sa evocare molti altri linguaggi, immerso com'era nella quotidiana rivisitazione del suo universo. Ci sono dipinti come *Ritratto di Elsa* (1979) e *Ritratto di Monica* (1979) che bene avrebbero figurato in una mostra della più recente Ecole de Paris, mentre i grandi olii, per la dinamica compositiva e l'accesso cromatismo, ci riconducono al Regionalismo di Thomas Benton, un antimodernista nutrito del nostro Rinascimento, imprescindibile in una visita al Whitney. —